Eventi
Le arti e le idee

La guida
Dal 20 al 22 maggio
Con il «cuore» nella Galleria d'Arte Moderna

Piano City Milano torna dal 20 al 22 maggio. Questa edizione coinvolge il Comune di Milano - Assessorato alla Cultura e come main partner Intesa Sanpaolo e Corriere della Sera; partner Volvo; Hermès per i talenti; partner istituzionali Regione Lombardia e Fondazione Cariplo; charging partner Be Charge, società di Plenitude (Eni); supporter l'Ippodromo Snai San Siro, l'Università Bocconi e Conad; partner tecnici AIARP, Steinway & Sons, Fazioli, Griffa & Figli, Passadori Pianoforti, Tarantino Pianoforti, Tagliabue, Schimmel Pianos, Shigeru Kawai, Scorticati Pianoforti, Fabbrini Pianoforti, Barletta Pianoforti e Discacciati. A questi si aggiungono le collaborazioni con prestigiose **istituzioni** musicali come il Teatro alla Scala, il Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano, la Civica Scuola di Musica Claudio Abbado, il Conservatorio Gaetano Donizetti di Bergamo, il Premio Venezia e il Festival Milano Musica. Piano City Milano è un progetto a cura di Ponderosa Music&Art e Accapiù, che vanta la direzione artistica di Ricciarda Belgiojoso e Titti Santini. Il programma completo, gli orari e i luoghi sono sul sito **www.pianocitymilano.it**

L'intervento

Bach o Beatles L'importante è farsi sedurre dalla bellezza

di **Antonio Ballista**

L'apparente stravaganza del mio recital «Magic Mistery Tour: BACH TO BEATLES» esigeva la presentazione di una penna dottissima ed amorosa. Quella di un musicologo come Alberto Batisti. Che la terminò così: «"Chiunque vive la gioia della musica ama Bach", disse una volta Leonard Bernstein e ciò vale anche per i Beatles». Accostamento che, ben lontano dall'essere irriverente, accomuna con verosimiglianza quei mondi distanti due secoli e mezzo e fa scoprire in realtà quanto abbiano in comune. Pensiamo innanzitutto alla formidabile sintesi bachiana fra musica liturgica evangelica e cattolica, concerto, sonata e melodia accompagnata italiana. E alla altrettanto formidabile sintesi dei linguaggi novecenteschi da parte dei Beatles, dal pop al rock, dal blues al jazz e alle citazioni del canto tradizionale britannico, senza trascurare le più intriganti divagazioni celtiche e le incursioni culturali fino all'elettronica di Stockhausen. E pensiamo anche alla grande comunicativa delle musiche sia di Bach che dei Beatles verso ogni tipo di pubblico. Nel mio programma potrete ascoltare pagine bachiane trascritte dall'organo, dal violino e dal flauto da Busoni, Lipatti, Joseffy, Pick-Mangiagalli e Siloti in alternanza a versioni pianistiche di Alessandro Lucchetti delle canzoni dei Beatles. *Michelle* accanto all'Aria sulla quarta corda o *Yesterday* vicino a una delle più severe fughe bachiane del Clavicembalo ben temperato in una bellezza sempre disponibile per tutti, dai fedeli di una chiesa tedesca di secoli fa ai giovani assembrati negli stadi novecenteschi. Mi permetto una nota personale da mettere accanto a questi giganti

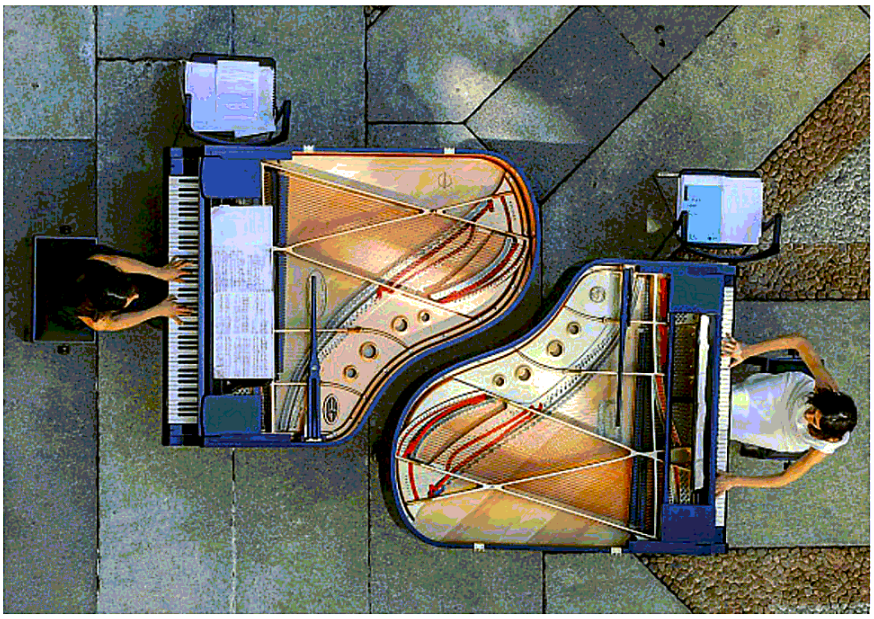


Antonio Ballista (pianista classe 1936) è uno dei protagonisti di questa edizione di Piano City Milano

(ma in fondo iniziamo tutti con la B: Bach, Beatles, Ballista...). Non è la prima volta che ideo un progetto come questo, da quarant'anni mi batto per abbattere muri e distinzioni tra i generi musicali. Le mie frequentazioni fuori dalla classica iniziarono quando ero studente con Boulez a Parigi e mi imbattei negli spartiti di Scott Joplin: mi si aprì un mondo e conobbi il ragtime non come si faceva di solito, ascoltandolo alla radio, ma studiandolo sulla partitura. Era un balsamo, mi permise di arrivare rilassato e riposato all'esecuzione finale della musica di Boulez, concettualmente esigentissima; ovviamente a lui non rivelai mai il mio segreto, non l'avrebbe apprezzato. Sono poi passato al jazz. Di un genio come Cole Porter tutti conoscono due canzoni, ma ne ha scritte 900, io ne ho potute studiare 200 e fu difficilissimo sceglierne alcune, perché erano tutte dei capolavori. E la musica da film? Oggi finalmente è accettata anche nelle stagioni concertistiche classiche; Morricone per me ha scritto cinque brani. Ho scelto un programma che intreccia Beatles e Bach perché Piano City Milano può essere una «via di Damasco» per chi non va a concerto o ha pregiudizi su un certo tipo di musica: un evento dove inciampare nelle espressioni più disparate della musica, e dalla cui bellezza farsi.

Testo raccolto da Enrico Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La kermesse Torna Piano City Milano. La musicista è tra i nomi di questa edizione che, come sempre, mescola i generi. E le generazioni

IMPROVVISAZIONI

ANAT FORT: IL JAZZ MI FA SENTIRE LIBERA

di **Enrico Parola**

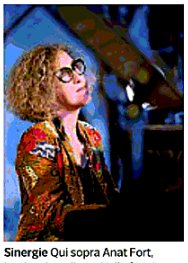
Focus

- Il parco della GAM ospiterà un ricco palinsesto diurno che vedrà i pianisti esibirsi non stop in due diverse location nei giardini della Villa Reale
- Sabato 21 maggio al palco del boschetto si apre alle ore 10.30 con la pianista russa Anna Avzan che esegue musiche di compositori ucraini. Alle 15.40 tocca alla jazzista Anat Fort con le sue sonorità tipicamente mediterranee

Che cosa suonerà? «Ad essere sincera, non lo so; qualunque cosa le dicessi adesso avrebbe un'attendibilità dell'1%...» Sorride Anat Fort, pianista e jazzista israeliana nata vicino a Tel Aviv 52 anni fa. A Milano Piano City sarà uno degli ospiti d'onore, delle guest star per usare la definizione anglosassone e che lei stessa ha tante volte sentito ripetere dopo essersi trasferita nel New Jersey (William Paterson University) e a New York per irrigare l'innato istinto jazz attingendo alle sorgenti di questo genere.

«Per me come in generale per un jazzista è impossibile prevedere quello che suonerò a un concerto; soprattutto quando si è soli e non si ha un progetto specifico, ma si segue l'estro estemporaneo. Certo, ci sono mie precedenti composizioni che in un certo periodo o in una certa giornata mi ronzano nel cervello e inevitabilmente mi suggeriscono note, passaggi, idee melodiche o giri armonici. Però ancor più forte è la suggestione che esercita su di me ciò che mi sta attorno: il sole di una bella giornata, l'azzurro del cielo e magari il freddino di una giornata ventosa, il rintoccare delle campane come il rumore del traffico cittadino fino ai profumi della natura ed eventuali dialoghi e incontri con persone avuti fino al minuto prima di salire sul palco».

Tutto ciò, che a Fort accade ad ogni concerto, a Milano sarà amplificato e moltiplicato: «Non mi sono mai esibita all'aperto, mi hanno detto che suonerò in un giardino (quello della Galleria d'Arte Moderna, ndr.) e sono molto curiosa di vedere come reagirò: tutte le suggestioni e le ispirazioni che le ho elencato normalmente arrivano prima del concerto e poi le porto e le elaboro quando sono sul palco; alla Gam invece il cielo, magari il rintocco di una campana o certi rumori e profumi mi circonderanno mentre suono; non so come reagirò e che cosa ne uscirà». Dipenderà anche dal pubblico: «Mi hanno detto che la formula della manifestazione prevede momenti in cui il pubblico è a pochissimi metri dai musicisti; lo trovo molto bello, è una cosa che mi piacerebbe sperimentare più spesso: c'è un'interazione intima, immediata, quasi uno scambio di respiri e di vibrazioni, come se le emozioni trasmesse da chi suona e ricevute da chi ascolta diventassero fisicamente percepibili».



Sinergie Qui sopra Anat Fort, jazzista israeliana. Nella foto in alto il Duo Feola a Palazzo Intesa Sanpaolo (*2015, foto Marco Pieri*)

Le origini
Ho iniziato a suonare a 6 anni, ma più che studiare amavo improvvisare. Mia madre mi ha capita

Fort ha già suonato varie volte in Italia: «Penso che da questo punto di vista Milano sia simile a Roma, dove ho suonato e che ho visitato; sono città in cui i luoghi in cui vorrei suonare sono tantissimi: ci sono teatri e sale bellissime, ma anche musei, chiese. Non riesco a immaginare che cosa potrebbe trasmettermi l'Ultima cena di Leonardo, se fosse possibile suonare al Cenacolo. Però a Milano le due dimensioni, il teatro classico e il confronto con storia e arte, si fondono. Parlo ovviamente della Scala: chi non vorrebbe suonarci? E sono sicura che appena entrati lo si percepisca, lo si senta negli stucchi e nei tessuti porpora impregnati dalla storia della lirica, dalla musica che qui hanno portato i miti del canto, del podio, del pianoforte o del violino». Una storia che emoziona Fort nonostante non abbia mai prediletto Mozart o Beethoven: «Ho iniziato a suonare a 6 anni, ma più che studiare amavo improvvisare; a 7 cominciarono le lezioni regolari, ma i classici, da Mozart a Chopin e Brahms, non mi avvincevano: fosse stato per le Sonate di Beethoven non sarei mai diventata una musicista. Continuavo a preferire l'improvvisazione, mi faceva sentire libera e vera nell'esprimermi». Più che l'insegnante («molto tradizionale e accademica» ricorda divertita), lo capì la madre: «Mi lasciò andare in America, nella patria del jazz per immergermi nella storia e imparare dai grandi».

Per la pianista israeliana «i miei "grandi" sono innanzitutto Keith Jarrett e Thelonious Monk: sono riusciti a dare un'impronta personale, immediatamente riconoscibile in ogni loro brano, ascolti qualche secondo e capisci subito che sono loro».

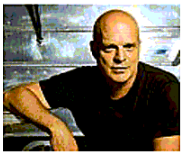
© RIPRODUZIONE RISERVATA



valeria@paroleedintorni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.



Abdullah Ibrahim Il jazzista di Cape Town (per Mandela era «il nostro Mozart») inaugurerà il 20 al Gam Main Stage (ore 21)



John Medeski Il 21 (alle 22) il GAM Main Stage ospita uno dei tastieristi più eclettici dell'intero panorama musicale *(foto Michael Bloom)*



Francesco Taskayali Il pianista italo-turco rievocherà i concerti per i migranti tenuti durante la pandemia. Il 21 all'Agrofesta Vaiano Valle



Frida Bollani Magoni La talentuosa figlia di Stefano Bollani e Petra Magoni sarà il 21 al Volvo Studio Milano (h 19) e il 22 al GAM Main Stage (h 22)

Il programma

di **Raffaella Oliva**

All'alba, di giorno, di notte L'infinita festa del pianoforte

Belgiojoso: «In presenza, per un racconto urbano attraverso le note»

Raccontare la città attraverso musica e concerti. Questa, da 11 anni, la sfida di Piano City Milano, manifestazione promossa dall'agenzia Ponderosa Music&Art e dall'associazione Accapiù con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura del Comune. Si torna in scena dal 20 al 22 maggio, dopo due anni di pandemia affrontati con la determinazione di non spegnere le luci sul mondo del pianoforte.

«Ma questa volta la ripartenza assomiglia a una vera normalità e avendo inserito in cartellone numerosi appuntamenti all'aperto, la speranza è di attirare anche chi è ancora un po' timoroso rispetto al Covid», dice Ricciarda Belgiojoso, direttrice artistica dell'evento con Titti Santini. «Accanto a location ormai iconiche per il festival, dai giardini della Galleria d'Arte Moderna, cuore della kermesse, al Volvo Studio fino alla Rotonda della Besana, siamo fieri di annunciarne di nuove, alcune sconosciute ai più perché nate in tempi recenti, vedi il parco del Campus Bocconi, l'ADI Design Museum e piazza Olivetti, nel Business District Symbiosis in zona Ripamonti, altre coinvolte in progetti di riqualificazione tuttora in corso come l'area dell'ex Macello in viale Molise. Milano è una metropoli in costante e rapida evoluzione, l'intento è di narrarne via via le trasformazioni lasciando la parola alle note del pianoforte. Il tutto in centro e ugualmente in periferia, per esempio tra i campi di Vaiano Valle e nei cortili di alcune case popolari».

L'inaugurazione, il 20 maggio alle 21 alla GAM, è affidata al sudafricano Abdullah Ibrahim, 87 anni e una storia di fuga dall'apartheid che lo ha visto vivere per un lungo periodo in esilio e trovare il successo grazie, inizialmente, a Duke Ellington, che dopo averlo visto suonare a Zurigo, all'epoca con lo pseudonimo Dollar Brand, decise di incidere con lui un album. Amato da Nelson Mandela, per il quale suonò nel '94, il pianista e compositore di Città del Capo presenterà un programma speciale, sintesi di quell'incrocio tra free jazz, elementi del folclore della sua terra, spiritualità e lotta per gli oppressi cui ha dedicato una vita intera.

«Parliamo di una leggenda», osserva Belgiojoso prima di sottolineare «la presenza nel cast di questa edizione di Piano City Milano di molti artisti stranieri, cosa che soltanto fino a pochi mesi fa non era affatto scontata». Tra questi, John Medeski, veterano del jazz d'avanguardia newyorkese, la londinese Rosey Chan, il duo formato dal lussemburghese Francesco Tristano con il libanese-australiano Rami Khalifé, quello del congolese Ray Lema con il francese Laurent De Wilde. E ancora, il berlinese di origini marocchine Amine Mesnaoui con il progetto ad hoc intitolato «Moroccan Songs» e l'acclamato sperimentatore californiano Thollem McDonas, atteso sul palco con Ciro Longobardi così come nella serata di chiusura del 22 Frida Bollani Magoni chiamerà al suo fianco Oren Lavie, songwriter israeliano di cui la 17enne figlia d'arte (di Stefano Bollani e Petra Magoni) è grande fan, al punto da avere già realizzato alcune cover di suoi brani.

Con più di 200 performance per un totale di oltre 300 artisti, il percorso sonoro è eclettico. Del resto, scardinare l'approccio accademico allo strumento pianoforte è un altro importante obiettivo del festival: lungi dal limitare lo sguardo alla musica classica e a compositori del passato, Piano City Milano, che tra gli italiani ospiterà Paolo Jannacci, Enrico Intra, Remo Anzovino, Cesare Picco e Vittorio Cosma, si è sempre aperto alle commistioni con sonorità che spaziano dal jazz al folk all'elettronica.

L'idea è di attirare un pubblico trasversale: vanno in questa direzione anche gli omaggi a Lucio Dalla, Lucio Battisti, Fabrizio De André, Earth, Wind & Fire, Coldplay, Ennio Morricone e alle «canzoni per la pace» dei Beatles, le iniziative per i più piccoli, le «piano lessons». Oltre al concerto di anteprima con cui, il 19 maggio alle ore 21 presso l'Apple Store in piazza Liberty, Francesca Michielin, tra i nomi più amati del pop italiano, festeggerà i 10 anni di carriera con una scaletta di suoi successi riletti in una chiave intima al pianoforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «leggenda»
L'inaugurazione, il 20 maggio alla GAM, è affidata al sudafricano Abdullah Ibrahim

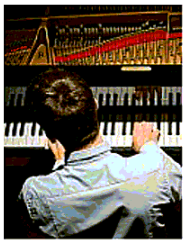
Diffusione
Dal centro alla periferia la rassegna abbraccia tanti quartieri. Omaggi a Dalla, Battisti, De André

La scheda



- Ricciarda Belgiojoso (in foto) è la direttrice artistica di Piano City Milano
- La rassegna prevede oltre 216 concerti in tutta la città di Milano, e non solo, che coinvolgono più di 300 artisti che si esibiranno in 100 luoghi
- Tornano anche le attese *piano lessons*











Nomi & luoghi Sotto, da sinistra, dalle scorse edizioni: il pianista classico Francesco Mazzonetto; un'esibizione; Fanny Bracco al Volvo Studio Milano *(foto di Vittorio Buongiorno)*; il jazzista Pietro Aloi all'Ippodromo San Siro; un concerto alla Villa Reale di via Palestro

Giovani talenti

di **Giuseppina Manin**

L'omaggio a Beethoven sarà una maratona

Alla Rotonda della Besana trentasei pianisti eseguiranno le sue nove sinfonie

Settantadue mani. Grandi, piccole, giovani, giovanissime, con qualche ruga... Femminili e maschili. 72 mani per due pianoforti, due neri e lucidi «gran coda» Kawai, capaci di esaltare ogni tocco, ogni sfumatura di tutte le 720 dita che li sfioreranno e percuoteranno, alternandosi sulle loro tastiere nel corso di un'inedita maratona Beethoven alla Rotonda della Besana. Spazio circolare di antica eleganza dove domenica 22, dalle 11 alle 19, verranno eseguite, una per ogni ora, le Nove Sinfonie del genio di Bonn, nella trascrizione ottocentesca di Theodor Kirchner per due pianoforti a quattro mani.

«La rarità è proporle tutte di fila, in una staffetta che affiancherà solisti affermati insieme con i loro allievi migliori» spiega Davide Cabassi, ideatore con Antonio Tarallo del progetto, realizzato in collaborazione con Hermès, partner affezionato del festival, a sostegno dei giovani talenti. «In pratica — prosegue il pianista milanese, docente del Conservatorio di Milano — a guidare la singolar tenzone saranno nove nomi celebri del pianismo italiano, ciascuno affiancato da tre suoi studenti selezionati. Nove capitani di nove squadre, ciascuna formata da quattro elementi. Un totale di 36 pianisti alle prese con le Sinfonie beethoveniane, trascritte da Kirchner con scopo divulgativo per diffondere un repertorio imprescindibile quando non esistevano supporti discografici. L'uso della doppia tastiera dava l'opportunità di superare i limiti del singolo esecutore e restituire le Sinfonie nella loro complessità orchestrale, esaltando il discorso contrappuntistico in modo trasparente».

Una sfida all'ultima nota che vedrà impegnati oltre a Cabassi e a Tarallo (che un simile esperimento, ma senza alternanza di maestri, aveva già condotto a Pavia) pianisti come Alfonso Alberti, Maurizio Baglini, Luca Trabucco, Andrea Carcano, Alessandro Marangoni. «Artisti diversi, diverse visioni musicali. Ascoltare le Nove tutte di seguito, ognuna secondo la personale lettura del maestro, sarà un confronto stimolante. Oltre che un banco di prova per gli allievi che, dovendo suonare in formazione da "quartetto", dovranno fare attenzione agli attacchi».

Esperienze molteplici che domenica confluiranno in quello che può considerarsi un vero happening pianistico, capace di coinvolgere una vasta platea e far incontrare giovani talenti di scuole disparate. «Un ritrovarsi quanto mai necessario dopo il lungo intervallo della pandemia — assicura Cabassi, da 10 anni promotore della Primavera di Baggio, nata per coniugare musica classica e valori sociali —. L'isolamento forzato ha pesato anche dal punto di vista psicologico, tarpando il normale sviluppo dei rapporti umani, creando apprensioni, difficoltà di comunicazione. Questa domenica insieme, all'insegna della musica e dell'amicizia, è forse quel che ci vuole per aiutarli a ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

- In collaborazione con Hermès, domenica 22 alla Rotonda della Besana 36 pianisti eseguiranno le 9 sinfonie di Beethoven nella trascrizione di Theodor Kirchner per due pianoforti e otto mani, con una sinfonia ogni ora. A cura di Davide Cabassi e Antonio Tarallo



All'aperto Il pianista Davide Cabassi, che con Antonio Tarallo cura la sezione dedicata ai giovani talenti, mentre si esibisce in una passata edizione di Piano City Milano alla Triennale



valeria@paroleedintorni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.